

ACCORDO WELFARE

I RISULTATI

Nel referendum vincono i sì

Il no è forte tra i metalmeccanici. I numeri ufficiali attesi per domani

di Giampiero Rossi / Milano

NUMERI Il sì è passato a larghissima maggioranza. Adesso si discuterà sull'entità "reale" di questa maggioranza, ma il dato politico resta e resta forte. Ma ci sono almeno altri due elementi altrettanto significativi: la percentuale dei no (con punte nelle

grandi fabbriche) e la grande affluenza ai seggi allestiti dai sindacati, pur con grande fretta al termine di un tour de force di tre settimane infaricate di oltre 53.000 assemblee in tutta Italia. Insomma, se anche i sì che alla fine dei conteggi ufficiali non sarà l'82% stimato ieri pomeriggio, sulla base dei primi scrutini, ma soltanto una quota appena superiore al 70%, i lavoratori italiani hanno dato ai sindacati confederali il mandato definitivo a firmare il protocollo sul welfare. Così come il 30 o 20% di no, che nelle grandi fabbriche metalmeccaniche raggiunge punte superiori all'80% dice che non tutto va bene, che in effetti ci sono cose che meritano di essere riviste: non tanto gli scalini pensionistici, che cancellano l'inequità dello scalone di Maroni, quanto piuttosto la "lotteria" dei lavori usuranti e alcune voci del mercato del lavoro. I leader di Cgil, Cisl e Uil che hanno atteso insieme i primi risultati - sono soddisfatti del responso, per quanto ancor provvisorio, delle urne, sebbene ancora in tarda serata non c'erano basi numeriche solide per verificare se è stato raggiunto l'obiettivo di partecipazione dei cinque milioni di votanti. «Siamo molto soddisfatti - ha dichiarato Guglielmo Epifani - i primi dati sono già molto significativi e confermano che si profila una netta vittoria dei sì, al di là delle aspettative. I sì vincono in particolare tra i lavoratori attivi, tra gli operai e i precari». E Raffaele Bonanni aggiunge: «È andata bene, la vittoria del sì appare inequivocabile. Chi aveva puntato sulla politicizzazione di questa consultazione è uscito sonoramente sconfitto. I lavoratori hanno respinto le provocazioni irresponsabili di questi giorni. Questa straordinaria adesione rafforzerà e cambierà il sindacato italiano». Secondo Luigi Angeletti, «i lavoratori hanno espresso complessiva-

mente un giudizio positivo sul merito di un'intesa che migliora le condizioni di giovani e pensionati sul terreno del welfare. Ora dobbiamo affrontare il problema dei bassi salari: bisogna rinnovare i contratti per ridurre le tasse ai lavoratori dipendenti». Quindi, nonostante il no marcato di numerosi grandi stabilimenti industriali, i sindacati colgono il peso del risultato complessivamente favorevole alla strada imboccata in luglio in tutti i settori della platea di riferimento, operai compresi. In effetti, tra i tanti no dei metalmeccanici (tutti gli stabilimenti Fiat d'Italia, tanto per citare), spiccano anche alcuni significativi, come quello dell'Ilva di Taranto e della ThyssenKrupp di Terni. Così come si sono mescolate le carte anche in ambiti dove

i due schieramenti avevano aspettative differenti. Talvolta per un pugno di voti, come testimoniano i 4 voti che hanno fatto prevalere il sì al porto di Gioia Tauro, in Calabria, o il 51% di no al Centro nazionale per l'informatica che opera presso la presidenza del Consiglio. In attesa della proclamazione ufficiale dei risultati (prevista

per domani) Cgil, Cisl e Uil si godono un dato provvisorio dell'82 per cento, che il più strenuo degli oppositori, il segretario nazionale della Fiom Giorgio Cremaschi, definisce «privo di qualsiasi credibilità reale». L'esatto contrario di quel che dice Piero Fassino, che si è congratulato per telefono con i leader sindacali: «Uno straordinario successo della democrazia e del sindacato».

La soddisfazione di Cgil, Cisl e Uil per la grande partecipazione di lavoratori e pensionati Fassino: straordinario successo del sindacato



Grandi concentrazioni operaie si sono però schierate col «Sì» come l'Ilva, Terni e Whirpool

RISULTATI DI ALCUNE GRANDI IMPRESE						
Taranto ILVA Votanti 5.000 Sì No 3.477 1.435	Caivano UNILEVER Votanti 915 Sì No 595 320	Melfi FIAT Votanti 2.902 Sì No 415 2.475	Mirafiori CARROZZERIE Votanti 3.404 Sì No 530 2.840	Pomigliano FIAT Votanti 2.119 Sì No 199 1.874	T. Imerese FIAT Votanti 1.116 Sì No 217 882	Mirafiori MECCANICHE Votanti 992 Sì No 162 821
Torino IVECO Votanti 2.164 Sì No 708 1.427	Varese WHIRPOOL Votanti 2.059 Sì No 1.525 475	Agrate ST Votanti 1.916 Sì No 1.260 591	Alba FERRERO Votanti 2.263 Sì No 1.886 377	Alessandria MICHELIN Votanti 507 Sì No 310 197	Perugia PERUGINA Votanti 940 Sì No 676 264	Pontedera PIAGGIO Votanti 2.995 Sì No 771 1.231
Varese AGUSTA Votanti 2.200 Sì No 1.430 770	Bergamo BAYER Votanti 265 Sì No 149 113	Bicocca PIRELLI Votanti 380 Sì No 279 90	Fiumicino ALITALIA Votanti 2.409 Sì No 1.387 1.022	Terni ACCIAIERIE Votanti 1.294 Sì No 1.002 268	Melzo GALBANI Votanti 270 Sì No 228 37	Brescia IVECO Votanti 1.767 Sì No 415 1.339

Da Torino a Melfi, gli operai Fiat bocciano l'ultimo accordo sindacale

Airaudò (Fiom): i lavoratori non hanno detto "vaffa", ma chiedono che il sindacato rappresenti e difenda la loro situazione

di Tonino Cassarà / Torino

DICIAMO NO Alla Fiat e nelle grandi fabbriche vincono i no, dimostrando il buon seguito avuto dalle indicazioni della Fiom. Un risultato, se si vuole contro tendenza, ma che conferma la grande partecipazione al referendum sull'accordo del 23 luglio. A Mirafiori, quasi il 59% dei lavoratori ha votato, ma, fanno notare alla Fiom, "si tratta di valori medi. Di fatto fra gli operai la percentuale supera il

70%, mentre fra gli impiegati non raggiunge il 40". Nelle aree di fatica, le carrozzerie e le meccaniche, il no supera l'84%, ma anche fra i colletti bianchi raggiunge quasi il 65%. Complessivamente, nella grande fabbrica, hanno votato 7.080 lavoratori su 12.044 che ne avevano diritto. I sì sono stati 1.690 (23,88%) e i no 5.388 (76,12%). "Siamo di fronte ad una straordinaria prova democratica", dice il segretario provinciale della Fiom, Giorgio Airaudò, che ha voluto attendere i risultati di Mirafiori prima di rilasciare qualsiasi commento, "il voto si è svolto in modo sereno e con certezza di correttezza". Non c'è delusione

fra i delegati che girano intorno alla sede della Quinta Lega, né davanti alla sede della Fiom, sembra che il risultato, abbia confermato le segrete previsioni fatte nelle scorse settimane durante le assemblee nelle fabbriche. "Un risultato - dice Mauro Grosso, da 30 a Mirafiori - rappresentativo di un grave malessere. I nostri non sono comunque necessari per far sì che possa essere apportata qualche modifica ad un accordo molto migliorabile". Mentre per Vincenzo Tripodi, che dall'88 lavora agli enti centrali di Mirafiori, "il risultato avrebbe potuto essere ancora migliore per le ragioni del no, se solo fosse stato possi-

bile un maggiore confronto di merito con i lavoratori. È significativo che fino a ieri, l'associazione quadri e capi della Fiat abbia continuato ad inviare mail che invitavano a votare sì. Abbiamo assistito ad un confronto impari e quindi siamo soddisfatti del nostro risultato". E secondo Airaudò, a questo punto "Mirafiori non può essere né rimossa, né nascosta. Il voto pone chiaramente la questione industriale in una fabbrica che è in ripresa e che nei prossimi mesi assumerà nuovi operai - e sottolinea - è molto importante tener conto che Mirafiori non dice vaffa ma chiama il sindacato all'ascolto. Per questo, dopo la

conta e l'interpretazione del voto è fondamentale raccogliere la voce dei lavoratori". Ma non è solo Mirafiori: il no prevale in altre grandi fabbriche Fiat da Melfi a Pomigliano all'Iveco, a testimoniare il malessere diffuso dentro il colosso torinese. Anche sul fronte dei sì viene messa in evidenza la grande prova del referendum e la voglia di partecipazione degli operai, ma, sottolinea il segretario provinciale della Fim, Antonio Sansone, "ho l'impressione che l'accordo del 23 luglio avesse lo scopo di unire, mentre il voto ha dimostrato l'esistenza di grandi divisioni. Il fatto che nelle grandi aziende vinca il no al

contrario delle piccole dove il sì stravince, dimostra che dove ci sono già maggiori diritti il contenuto dell'accordo, che dà maggiori livelli di tutela a chi storicamente ne ha avuti meno, non viene apprezzato". Intanto nella sede della Cgil, in Via Pedrotti, di fronte ai risultati che continuano ad arrivare c'è grande soddisfazione, "più che per l'alta percentuale dei sì dice l'ex segretario provinciale Vanna Lorenzoni - la soddisfazione viene per l'altissima partecipazione al voto. Certo il voto dei metalmeccanici è significativo e se ne dovrà tenere conto. Ma un conto è una categoria, un altro l'insieme degli attivi".

L'analisi

BRUNO UGOLINI

CONSULTAZIONE Le confederazioni hanno offerto un'occasione di partecipazione che non ha paragoni nei Paesi industrializzati

Voto e democrazia, il sindacato supera la prova più difficile

SEGUE DALLA PRIMA

A dottando così una forma di democrazia dal basso, ignota in tutto il mondo, e condivisa questa volta anche da chi avrebbe preferito appellarsi al solo parere degli iscritti. Cgil, Cisl e Uil sono state premiate, sia con l'affluenza altissima alle urne, sia con l'adesione maggioritaria alla loro richiesta di assenso, dopo un negoziato lungo e aspro. Quello da giudicare non era un pacchetto rivoluzionario, conteneva però misure importanti e la maggioranza dei lavoratori ha ragionato e ha capito. Ha capito soprattutto che è difficile conquistare miracoli e che siamo solo all'inizio di un tragitto lungo e attraversato da mille difficoltà. E che oggi i sindacati, resi più forti e rispettati, possono meglio cercare di ottenere non stravolgimenti, ma correzioni e chiarimenti su alcuni aspetti del protocollo stesso e su altri obiettivi (vedi tasse sul lavoro). E' umiliante ipotizzare che milioni di donne e uomini in carne ed ossa possano es-

sere stati oggetto di un colossale imbroglio. E che i sindacati (migliaia di militanti sindacati) siano da guardare come esperti del gioco delle tre carte, col cervello all'ammasso. Ecco perché appaiono stupefacenti i tentativi, operati da esponenti politici (Rizzo del Pcdi) ma anche sindacali (Cremaschi della Fiom) di gettar fango sulla prova del referendum. Sarebbe però sbagliato, detto questo, ignorare la presenza significativa dei No, specie in grandi fabbriche metalmeccaniche del Nord, a cominciare dalla Fiat. Essi esprimono un disagio enorme, presente nelle stesse aziende dove ha prevalso il Sì. Un disagio che ha ragioni economiche, ma che esprime anche la protesta per condizioni di lavoro intollerabili e che non trovano risposte adeguate nella politica in generale, ma altresì a livello aziendale. Non parliamo solo degli operai a posto fisso, ma soprattutto dei tanti che varcano i cancelli delle officine, nelle vesti di dipendenti di ditte cooperative o artigiane.

Magari senza cassa integrazione e senza prepensionamenti, senza nemmeno l'articolo 18. O come quei lavoratori dipendenti di piccole imprese messi in mobilità ma senza le tutele dei loro compagni dipendenti dalle grandi imprese. C'è nel Paese una "questione operaia" che parla all'annunciato Consiglio dei ministri. Potrà forse sul protocollo trovare una via d'uscita, una ricomposizione dei dissensi. Magari impegnandosi ad appoggiare concretamente, dopo l'approvazione del protocollo, quei chiarimenti già enunciati in queste ore, con l'accordo delle parti sociali. E pronunciarsi sui impegni futuri, capaci di tener conto di quel malcontento operaio. Uno spazio che non dovrebbe trovare indifferenti le componenti più a sinistra dell'attuale maggioranza e che potrebbero considerarlo un risultato anche della propria pressione. Quel che appare incomprensibile, in questa battaglia, sul protocollo è l'uso di certe affermazioni. Ad

esempio quella che lo considerava da buttare perché piaceva anche alle imprese e a Montezemolo. Senza tener conto del fatto che la sinistra nella sua non breve storia non ha mai condotto battaglie "contro" le imprese: semmai lottava per mutarne la gestione gerarchica e oppressiva. Senza tener conto del fatto che quel protocollo cercava un equilibrio tra le proposte della sinistra e anche di quelli che con la sinistra non hanno mai avuto a che fare. Sono i vincoli di una coalizione, anzi di un'Unione. Ma è vero che incombono, in questa partita politica sul filo del rasoio, molti sospetti. Come quello, esplicitato a più riprese, che considera (magari leggendo "Il Corriere della sera") il nascente Partito Democratico ormai prigioniero di una logica centrista e di un lucido disegno confindustriale. Senza rendersi conto che quello che nascerà sarà, volenti o nolenti, un partito composito, con una dialettica insopportabile, soprattutto sui temi del lavoro. Un partito

che per alcune sue forti componenti non sembra avere l'intenzione di buttare a mare quel che resta di un antico insediamento sociale. Anche tutto quel che nascerà o resterà nella sinistra più a sinistra, dovrà fare i conti, costruire un rapporto, con queste novità. Ma per far questo sarebbe innanzitutto necessario guardare con rispetto tutte le discussioni in corso, senza anatemi, senza processi alle intenzioni, senza vedere all'angolo, prima ancora che compaia, il nemico principale. Sarà perciò interessante osservare - se non sarà sospesa, come è possibile augurare - l'annunciata manifestazione del 20 ottobre. Con l'augurio che non prevalga il populismo, la demagogia, ma semmai un progetto di società in grado di additare un ruolo al mondo del lavoro. E con la capacità di tener conto interamente delle sue espressioni. Anche quelle che in qualche modo hanno parlato nelle urne in queste ore: con i Sì e con i No.